

Caro bambino,

questa mattina abbiamo rissato ma ci siamo presto riconciliati. È successo che quando sono venuta a prenderti alla «sala giochi» tu mi hai accolta come al solito freddamente, senza l'ombra di un sorriso. Eppure sei un bambino così affettuoso e dolce, pieno di attenzioni e tenerezze nei miei confronti: a casa. Ma all'asilo ti trasformi. Tuttavia questa volta hai veramente ecceduto. Infatti, mentre ti infilavo la giacca, hai iniziato una scena a dir poco vergognosa, buttandoti per terra, addirittura picchiandomi e urlando: «Mamma, vai via! Via mamma!».

Posso immaginare le congetture delle maestre d'asilo e delle altre madri che hanno assistito a codesta tua sceneggiata... Sicuramente avranno supposto che sono una genitrice infame che ti maltratta, nella cui casa non vuoi più tornare. Oppure avranno semplicemente pensato, *a ragione*, che non so educarti.

Pacatamente mi sono informata sul motivo del tuo comportamento selvaggio, invitandoti a spiegarti meglio: al che tu, singhiozzando, hai ribadito che volevi rimanere lì a giocare con gli altri bambini, insistendo affinché rincassassi da sola. Ti ho risposto che non era possibile e che anche i tuoi compagni si stavano già avviando, *tranquillamente*, con le loro madri. Ma purtroppo mentre "discutevamo", le altre mamme continuavano a trattenersi, osservandoci alcune con disapprovazione, altre perplesse, qualcuna approfittandosene e dicendo al suo pargolo: «Guarda che brutto quel bambino che fa i capricci! Ricordati che se un giorno anche tu ti permetterai di percuotere la tua mamma, a me poi basterebbe soltanto il gesto, riceverai un sacco di legnate... ». Una sola rideva divertita, complice e comprensiva: mi risultò subito simpatica.

Per un po' ho dunque cercato di convincerti dell'opportunità di alzarti dal suolo, e di lasciarti condurre via, decisa a non intervenire con la violenza per non venir meno ai miei principi... a maggior ragione pubblicamente. Niente da fare! Cominciavo a irritarmi: intanto mi chiedevo per quale motivo se ne stessero tutte lì, impalate a guardarci... Che cosa c'era di tanto interessante da vedere. E perché non se ne tornavano alle loro abitazioni lasciandoci soli a risolvere i nostri problemi, invece di trarre spunto dalla nostra vertenza per addestrare o minacciare "preventivamente" i loro figli. A questo punto si è rivelato necessario intavolare quella serie di ricatti che sfodero nei momenti in cui non riesco più ad avere la meglio sulle tue bizzesse.

«Se vieni con me, questa sera ti preparo il budino al cioccolato», «Se torni subito a casa, oggi pomeriggio ti conduco al parco giochi», «Se ti levi da terra domani ti compro un pallone e due lecca-lecca, quelli grossi, a forma di pagliaccio, da due fiorini... » Invano! Tu non ti muovevi, saldamente ancorato al pavimento. A scopo intimidatorio, ho aggiunto, pur conscia che non avrei ottenuto alcun risultato (perché tuo padre è debole quanto me nei tuoi confronti, benché sostenga l'opposto...): «E questa volta giuro che lo riferirò a papà!».

Nel frattempo gli altri cominciavano finalmente a sfollare dal locale,

dopo aver dato un'occhiata all'orologio. Tranne il custode il quale ci squadrava con un enorme mazzo di chiavi in mano, che faceva oscillare nervosamente davanti a sé. E anche davanti a noi.

«Calma!» gli ho detto. «I bambini vanno persuasi con la dolcezza. Lei ha figli?»

«Per fortuna no!»

Dopo di che ti ho trascinato via come un mulo recalcitrante. Una volta in strada non ho fatto scenate, nonostante ne avessi una gran voglia, né ho alzato la voce, tantomeno inveito. Mi sono soltanto limitata a camminare senza degnarti di uno sguardo o rivolgerti parola alcuna. Tu mi seguivi con il capo chino, imbronciato e un po' colpito per il fatto che non scherzassi più come d'abitudine tornando dall'asilo. Ad un certo punto mi hai chiamata per nome. Non mi sono girata, sbirciandoti con la coda dell'occhio. «Cristina, Cristina!» hai ripetuto, correndomi accanto. Prima d'ora non avevi mai pronunciato il mio nome di battesimo. Ti ho squadato. Mi hai guardata. Mi sono abbassata, inginocchiandomi davanti a te. Allora hai preso la mia testa fra le tue piccole, grassottelle mani e mi hai stampato un bacio sulla punta del naso, bisbigliando:

«Mamma, ti voglio bene. Scusa!»

Ti ho abbracciato forte, scoppiando a ridere. Poi ti ho domandato:

«Va tutto bene, bimbo mio?»

«Ja!» hai risposto esultante, battendo le mani e saltando allegramente.

«Prendimi!» ho esclamato iniziando a correre. E tutto è ricominciato come prima.

Nel pomeriggio ci siamo recati al parco giochi dove ti ho acquistato un pallone e due lecca-lecca, di quelli grossi, a forma di pagliaccio, che costano ben due fiorini l'uno... E questa sera, sul tavolo, troneggiava un enorme budino al cioccolato, con sommo tripudio tuo, del tuo genitore e, lo confesso, pure mio. So che tutto ciò è assai diseducativo ma ogni tanto, quando si fa la pace, bisogna anche chiudere un occhio. Magari due... La vita è così breve, il periodo in cui si godono i figli così corto che è assurdo trascorrerli soltanto ad istruire, spiegare, pontificare, rimproverare. A parte codesta riflessione tu sei un bambino un po' irragionevole, sicuramente viziato. Però anch'io ti voglio bene. Te l'avevo mai detto prima d'ora? E per piacere, la prossima volta che... ci incontreremo all'asilo, comportati meglio! In poche parole non trincerarti dietro la scusa (sia pur sacrosanta) che, se sei viziato, non è colpa tua e allora... tanto vale trarne personale profitto.

Caro bambino,

oggi la temperatura è scesa a meno quindici gradi. Questa mattina, quando tuo padre è uscito ha trovato la sua automobile sotto una coltre di neve. L'ha "scongiurata" di partire ma a nulla sono servite le sue preghiere e neppure qualche insulto. Restava inerme, sbuffando penosamente. Allora il tuo coraggioso genitore di robusta razza e stazza, ha deciso di recarsi al lavoro in bicicletta, da bravo olandese. Erano le ore 7 e 30: e ripeto, il termometro segnava meno quindici gradi!

Mentre scrivo non è ancora rincasato. Lo ritroveranno sicuramente i posteri nel tremila, ibernato e in stato di perfetta conservazione. E lo studieranno a lungo. In quanto a noi, quando è venuto il nostro turno di lasciare la dimora per recarci alla «sala giochi», come sempre in ritardo e dunque come al solito affannati, con una scarpa allacciata e l'altra no, con il cappello di lana storto sul capo, metà sceso su un occhio... siamo sprofondatai in un metro di neve fresca. Allora abbiamo aperto meglio gli occhi ancora assonnati spalancandoli di colpo per la sorpresa: davanti a noi un'immensa distesa di neve, sotto di noi pure e anche sopra, sugli alberi che si ripiegavano pericolosamente verso le nostre teste, schiacciati dal peso di intere masse nevose. A questo punto ci siamo finalmente convinti che non si trattava di un sogno e ci siamo guardati increduli con il volto gelato e le dita delle mani già insensibili. Indi abbiamo iniziato a spalare dotati reciprocamente di pala e paletta, contemporaneamente indulgiando nella seguente osservazione: «In Italia saremmo stati indubbiamente meglio!». Infine abbiamo deliberato di rinunciare alla fatica di scavare ma piuttosto di serrarci in casa, accampandoci in camera da letto con il riscaldamento al massimo e le provviste per tutto l'inverno: onde poter sprofondare in un prolungato letargo sino a che il piacevole tepore della primavera ci sveglierà con un gradito bacio, i primi fiori sbucheranno fra la neve, e ci giungerà all'orecchio l'amato rumore dell'acqua dei rivi che scorre deliziosamente "viva", attiva, in moto. Buonanotte, figlio mio. Questa sera ti coprirò ancora meglio. Ti soffierò sulle manine intirizzate raccolte dentro le mie e penserò che... se mi avessero avvertita che l'Olanda si trova in Siberia, non sarei mai venuta a viverci.

E che Dio protegga tuo padre nella difficile strada del ritorno, se mai ce la farà a rientrare. Corriamo ad accendere il lume: forse lo guiderà a riconoscere la sua abitazione sepolta fra la neve.

* * *

Ho paura. Improvvisamente mi sento inquieta. Forse la notte buia. Avrei voluto arrestare il tempo fissando l'immagine così come era prima: con tuo padre parzialmente celato dal giornale, i fiori che coloravano la penombra, il micio che russava sul divano. Adesso sono invece sola nella stanza troppo scura. Il tuo genitore è andato a dormire. Il gatto è scappato in giardino incontro alle tenebre. Non distinguo più i fiori.

Aspetta: mi sembra che in cielo brilli una stella. La notte non è poi così cupa. Forse è stato un bimbo lassù che l'ha illuminata per un altro bambino quaggiù. E se fosse Muriël, l'«idea Muriël» che l'ha accesa proprio per te? Ho sbagliato a definirla «un equivoco» in quanto Muriël potrebbe esserci veramente, magari in un progetto di esistenza a cui Qualcuno in alto, molto in alto, ha già pensato. Allora coraggio, continuiamo, andiamo avanti. In realtà è stolto volersi fermare, trattenere l'immagine. Ci aspetta ancora tanta strada da percorrere, tanta gioia, spero insieme. E che nessuno debba piangere perché l'hai lasciato solo o perché è caduto e tu gli sei passato accanto senza tendergli una mano, quasi senza accorgerti di lui. Se incontri un malato sulla tua strada fermati: se non lo incontri cercalo. Infine ricordati, figlio mio: il diavolo non esiste. Esiste il sole.

Chissà che cosa starai sognando in questo momento: forse palloni e festoni colorati, scatole vuote di cartone, la tua mamma che chiede: «Va tutto bene, bimbo mio?». E poi corre, gridando allegra: «Prendimi!». Ora vado a riposare anch'io, unendo i miei ai tuoi sogni.

Ritrovando cavalli bianchi dagli occhi di fuoco, fate, tesori sepolti, il vecchio gnomo buono, le carezze di mia madre, la squillante risata della nonna, la mano di mio padre che stringe la mia, in cima al Duomo; io che dico: «Da grande farò la contadina». Tu che dici:

«Mamma, ti voglio bene». Infine tu che nasci, e nel momento in cui esci dal mio ventre, tendendomi le braccia e subito raggomitolandoti su di esso lieve come una piuma, contemporaneamente inizia la mia rinascita.

Risorgo con te, insieme a te, per te e grazie a te. Buenanotte, babytje, mio piccolo baby! Buon riposo Christiaan Attilio Fulvio Franciscus. La storia continua. La vita pure. L'importante è viverla amando. Poi si vedrà.

* * *